Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/eseqviefatteinve00stro

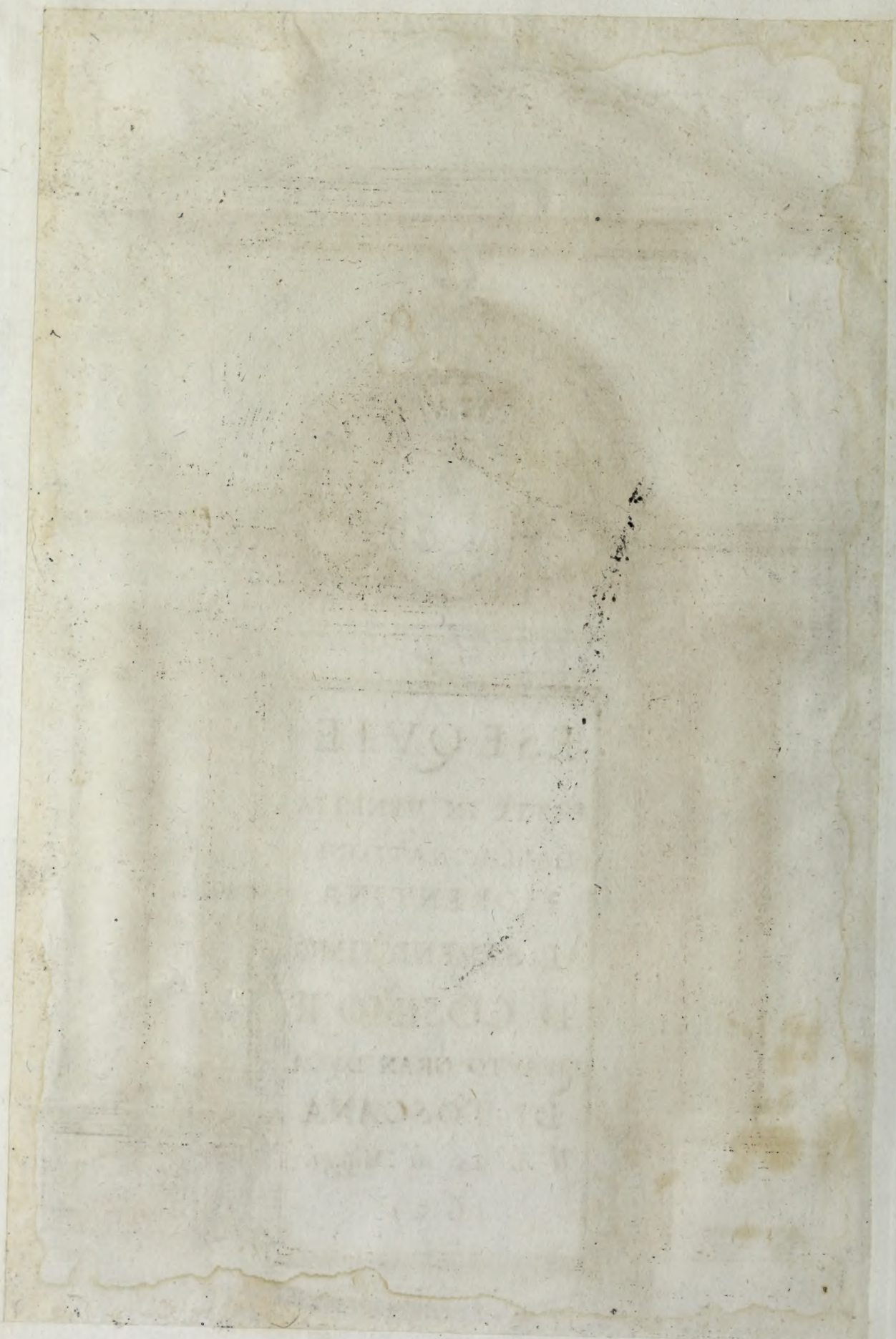
ESEQVIE

FATTE IN VENETIA
DALLA NATIONE
FIORENTINA
AL SERENISSIMO
D. COSIMO II
QVARTO GRAN DVCA
DI TOSCANA
Il dì 25 di Maggio
1621

IN VENETIA

Appresso il Ciotti

Porta della facciata di fuori alta piedi 52 larga 32 ½.



AL SERENISSIMO SIGNORE,

E PADRON NOSTRO COLENDISS.

IL SIG. D. FERDINANDO

Secondo Gran Duca Quinto di Toſcana.

Sereniſſimo Signore.

IL riuerir la memoria di Coſimo Secondo Padre di V. A. come fù debito de' ſuoi Vaſſalli habitanti in Venetia, così non le douerà eſſer diſcaro, ancorche le rinuoui il dolor di sì gran perdita, che noi preſentiamo à Lei queſte primitie della noſtra diuotione verſo la Sua Sereniſſima Perſona. Ella, che del continuo, per imitarle, hà fiſſe nel penſiero le generoſe azzioni di Lui, non iſdegnerà di vederle adombrate in queſti fogli. Se il pennello dell'Artefice, ò la lingua dell'Oratore haueſſero ſaputo rappreſentarle ſecondo il noſtro deſiderio, comprenderebbe l'Alt. V. la grãdezza del noſtro affetto; Ma, poiche più non habbiamo potuto fare in honore di quell'Anima Glorioſiſſima, reſterà almeno Ella ſeruita di riconoſcer, e di gradire ne' ſuoi diuotiſſimi Sudditi la prontezza di vna ottima volontà. Conceda il Signor Iddio à V. A. ogni vera conſolatione, che noi di ciò caldamente pregandolo, facciamo, Sereniſſimo Signore, all'Alt. V. humiliſſima riuerenza.

Di Venetia li 25. di Maggio 1621.

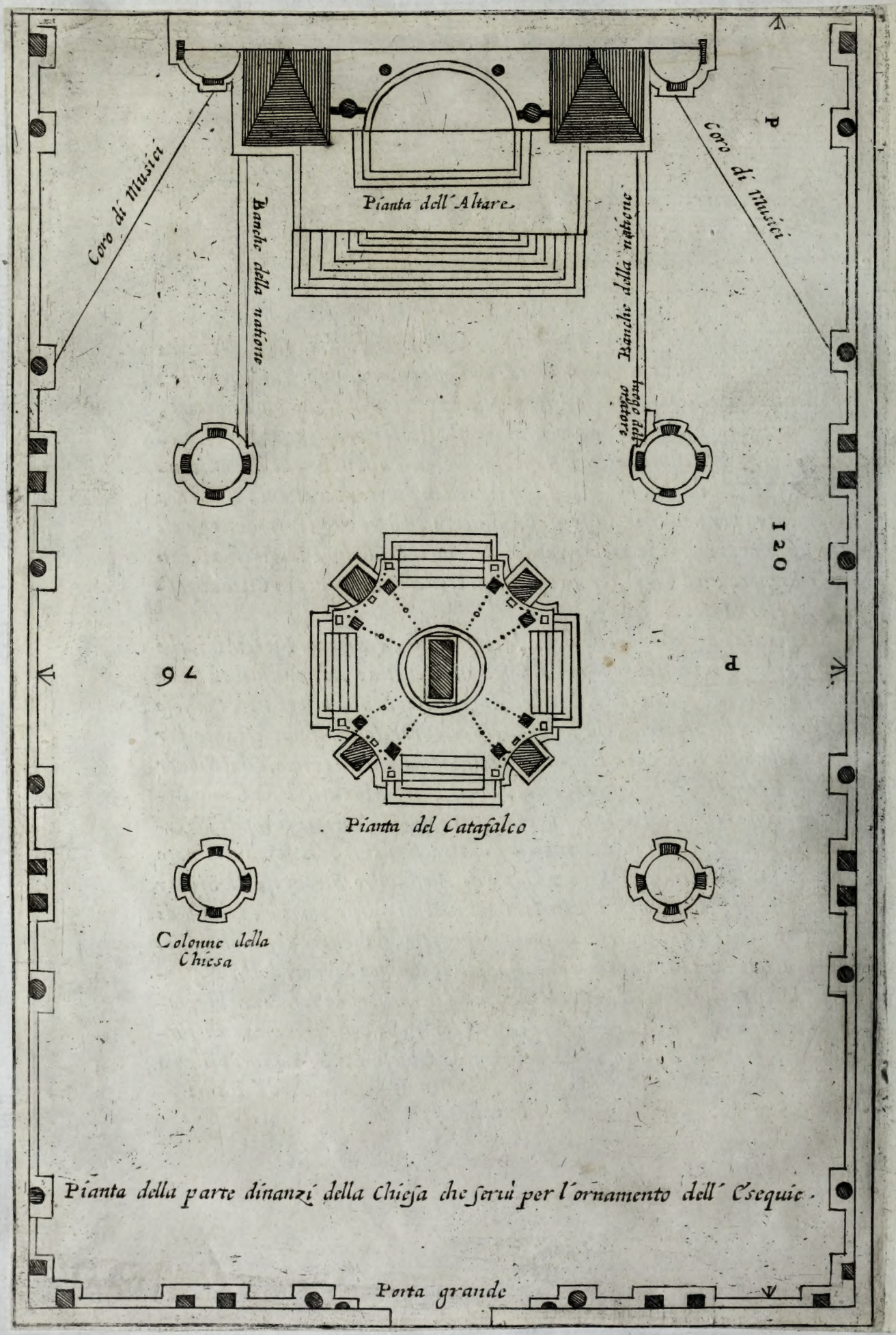
Di V. A. Sereniſſima

Fedeliſs. Vaßalli, & Humiliſs. Seruidori
Michel' Angelo Baglioni Conſolo.
Piero Mannelli Conſigliere.
Carlo di Aleß. Strozzi Conſigliere.

COSMVS II. MAGNVS DVX ETRVRIÆ
MAGNVS MAGIST. ORD. S. STEPHANI
NON IVVAT EX FACILI

A' la Natione Fiorentina in ogni tempo dato ſegni della ſua Pietà, accompagnata con l'oßequio verſo il ſuo Prencipe. E ſe per tante altre virtù fù celebre appreßo gli Scrittori, non meno hà procurato in queſta ſempre di auanzar sè medeſima, acciò ſi ſtanchino prima le altrui lingue in commendarla, che ella d'impiegarſi in diuote operationi. Ed hora vltimamente, per non eßer da ſe ſteßa diuerſa, hà voluto con prontezza di affetto ſingolare riuerir la memoria del Sereniſs. D. Coſimo II. già ſuo Gran Duca, e Signore, ed hoggi, come ci gioua di credere, chiamato in Cielo al poſſeſſo della eterna felicità.

Onde giunta l'amara nouella della Morte di lui, a' Signori Fiorentini, che per loro negotij s'intrattengono nella Città di Venetia: Adunatiſi il dì 7. di Marzo paßato, in Caſa del Sig. Michel' Angelo Baglioni, allora Vice Conſolo della Natione, decretarono, che ſi doueßero celebrar ſolenniſſime eſequie per l'Anima del morto Padrone. E nominati dal Signor Vice Conſolo, e dal Signor Aleßãdro Franceſchi Conſigliere, e dal Signor Piero Mannelli Vice Conſigliere molti de' loro principali Gentilhuomini atti à queſta carica: furono dal corpo della ragunata vinti, e deſtinati i quattro ſeguenti. Il ſopranominato Signor Michel' Angelo; Il Signor Carlo di Aleſſandro Strozzi; Il Signor Franceſco Bonſi, Nipote dell'Illuſtriſs. Cardinal di queſto nome; e Giulio di Ruberto Strozzi: i quali preſa la cura del negotio, ſi diedero con molta diligenza ad effettuar la commune volontà. Nè volendo i Signori della Natione per accidente occorſo valerſi della Chieſa de' Frari, oue i loro antichi vſauano di conuenire per la celebratione delle lor Feſte, deliberarono di fornar queſto lugubre Teatro nella nobiliſſima Chieſa de' S. S. Gio: e Paolo



Pianta della parte dinanzi della Chiesa che serù per l'ornamento dell' Esequie.

da' Padri Dominicani egregiamente officiata, dalla gentilezza de' quali inuitati richieſero il luogo al molto Reuerendo Padre Priore Frà Celeſtino da cà Treuiſano, fratello del Clariſſimo Signor Franceſco, hoggi Reſidente all' Altezza di Toſcana per la Sereniſſima Republica di Venetia, il quale con vniuerſal conſentimento de' ſuoi, hauendo gratioſamente compiaciuto il lor deſiderio ſi diede principio all'opera, ſeguendo gli ordini di Giulio Strozzi, al quale come à perſona nõ del tutto nuoua in queſti maneggi, e che dodici anni ſono orò al Sacro Collegio de' Cardinali in Roma nell'eſequie del Gran Duca Ferdinando, fù la carica principalmente appoggiata.

Egli ſignificata la ſua intentione al Signor Mattio Ingoli da Rauenna Architetto, e Pittore di molta diligenza, e ſapere, ſe ne cauò ben preſto il ſeguente diſegno; del quale reſtando ſeruiti i ſuoi Signori Colleghi, il ſudetto Signor Mattio ſi poſe dottamente ad effettuare col pennello i penſieri accennatigli dallo Strozzi, e compartiti poi dal ſuo belliſſimo diſegno, accioche M. Michel Manſueti Artefice di legname poteſſe col ſuo valore, come hà fatto, nella parte anteriore di detta Chieſa eletta à queſto ſeruitio (la cui pianta è la precedente) in pochi giorni accomodarli.

Primieramente giunti gli Spettatori il giorno venteſimo quinto di Maggio, deſtinato à queſta ſolennità, ſu'l campo de' SS. Gio: e Paulo appariua loro vn magnifico Portone, fatto nella forma, che nel Fronteſpicio di queſta Operetta ſi vede effigiato, e bene per l'orror delle tele nere, che congiungeuano per il foro della porta il Teatro di dentro con l'ornamento di fuori, e per l'eccеſſiuo calor de' lumi cacciato, quaſi vna nuuola per quella parte da vn vento, che quella mattina fuori del corpo di detta Chieſa aßai gagliardo ſpiraua, pareua, che dentro altro non ſi celebraſſe, che pompe di Morte.

In faccia di queſta porta era l'arme del Sereniſſimo defunto da due Morti duramente ſoſtenuta, ſoura le colonne di quà, e di là da gli ſtipiti della porta, ſi ſcorgeuano due leggiadre Figure, l'vna delle quali con la Roſa in mano, con la faccia giouenile, e con la veſte ricamata à farfalle, la breuità della vita rappreſentaua. L'altra poi con vn circolo nella ſiniſtra, e che con la deſtra additaua il Cielo, oue teneua gli occhi riuolti, era l'imagine dell'Eternità.

Si collocarono ancora nell'architraue della porta le arme del Signor Michel'Angelo Baglioni creato Consolo dell'anno presente, e del Signor Piero Mannelli, e del Signor Carlo di Alessandro Strozzi nuoui Consiglieri, rappresentanti il corpo della Natione, la quale quel nobilissimo Funerale apparecchiò. Entrati per la porta maggiore appariua subito nel mezzo del Teatro vn gentilissimo Catafalco, la figura del quale hà quì ottimamente l'Artefice rappresentata. Questo e per la nouità dell'inuentione somministrata all'Architetto da grandissimo personaggio, e per la dispositione de' lumi vago insieme, e maestreuole si rendeua: non arrecando impedimento alcuno, che per i fori di lui non si potesse rimirar, e godere il rimanente del Teatro, essendosi à questa intentione in questa guisa principalmente formato. Da quattro lati sorgeuano sopra ricchi basamẽti quattro statue di stucco alte ben sette piedi, e mezzo fabbricate dall'eccellente Scoltore Signor Mattio Carmeli da Trento. La prima di queste da man destra verso l'Altar Maggiore collocata denotaua la Toscana, ed oltre la faccia senile, e le insegne Reali nel seguente Rame figurate, sosteneua nella mano sinistra vn picciolo vasetto da raccor gentilmente le lagrime, che in molta copia ella spargeua, per riporle al sepolcro del suo Signore: e questa ampolla, che lacrimatorio chiamarono gli antichi, era similmente in mano delle tre altre Figure, che lacrimauano. La Toscana, oltre il suo nome posto nel zoccolo, diceua al suo Serenissimo Padrone, CAPE DONA EXTREMA TVORVM. *La seconda era la statua di Fiorenza, ed ella pure gli daua il buon viaggio, dicendogli,* I DECVS, I NOSTRVM. *La terza, che Pisa rappresentaua, fieramente con queste parole si doleua,* HEI MIHI QVANTVM PRÆSIDIVM. *Et i fasci capouolti erano segno di dolore, ed insegne dell'antica Signoria. Ma la quarta finalmente, che dalla Lupa, che piangeua, fù per Siena riconosciuta, si rammaricaua dicendo,* NVLLI FLEBILIOR. *Le arme, che ne' basamenti si scorgono, sono de' quattro Signori sopradetti deputati à questo mortoro con diuersi intrecci leggiadramente rappresentate. Intorno a' pilastri del Catafalco M. Agostino Verona ottimo Scrittore di lettere Romane, pose il nome, cognome, e titoli del Serenissimo Cosimo II. Gran Duca di Toscana racchiuso in vna stretissima cifera per passo della curiosità, con la Corona sopra, come dal seguente Rame si può giudicare.*

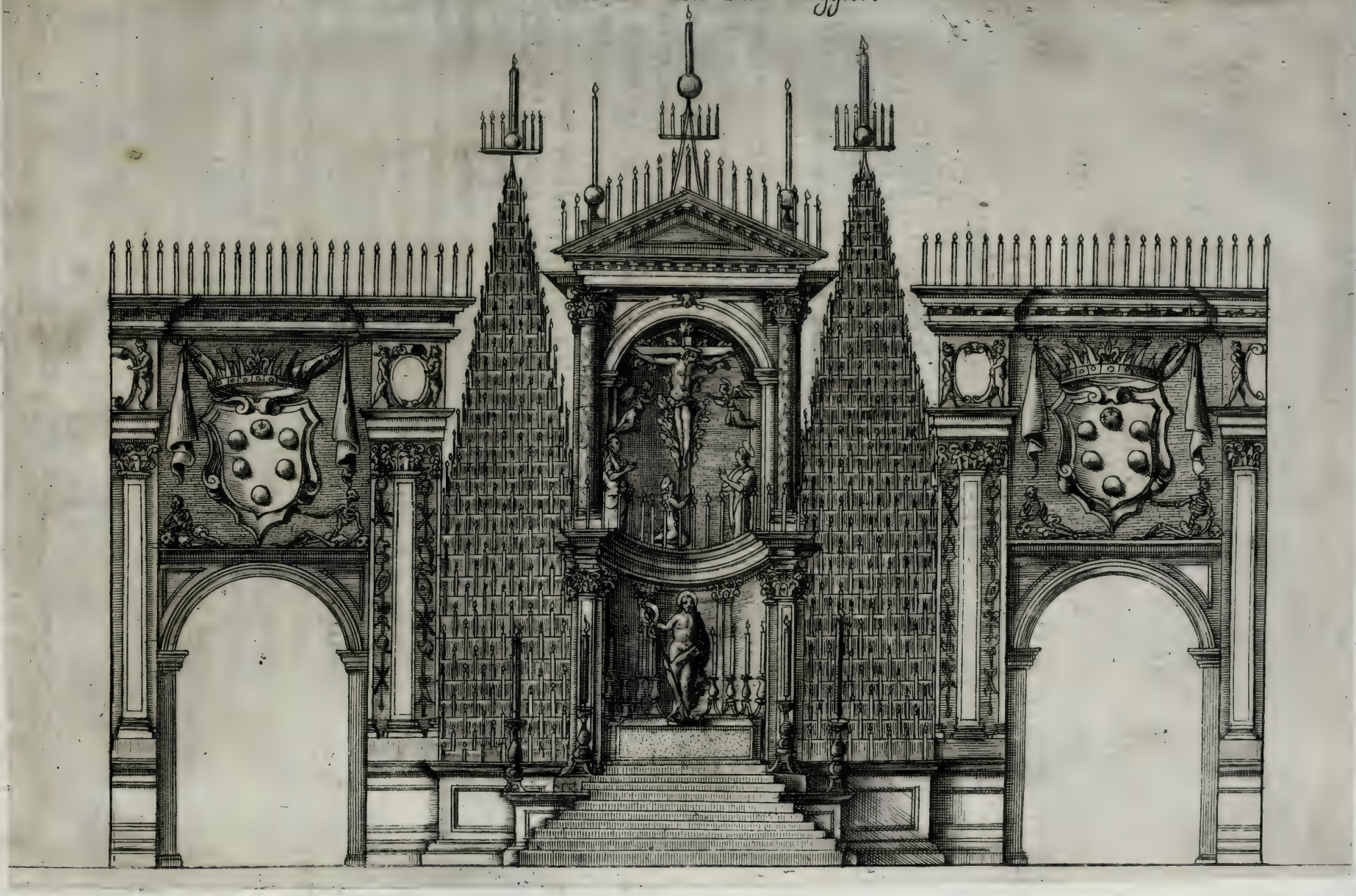
EVER

Considerato bene l'artificio, e bellezza del Catafalco si volgeua la vista alla facciata dell'Altar maggiore fabbricato di nuouo à questo affare auanti all'arco di mezo del Barco di quella Chiesa, così nominano quei Reuerendi Padri vn corridore, che la lor Chiesa assai sconciamente diuide. Questa facciata rendeua, come dal rame, che venirà si può comprendere, per la moltitudine de' lumi, e per la vaghezza della prospettiua vna marauigliosa veduta: hauendo l'Architetto con grandissima maestria adornato vn diuoto Crocifisso solito di esser adorato in quella parte, oue egli procurò, che il popolo, che rimaneua dalla bda superiore della Chiesa, potesse vedere la celebratione della Messa per vna larga apertura sopra l'Altare, e godere alquãto la veduta del Teatro, & vdire il suono delle soauissime armonie. Auanti à questa apertura sorgeua vna statuetta del nostro Protettore San Gio: Battista, soura di cui in vn'ouatino vna candidissima Colomba l'anima del Serenissimo defunto in atto di volare al Cielo rappresentaua.

Vedeuasi doppiamẽte dipinta in questa faccia nella fronte delle due colonne della Chiesa l'impresa Caualleresca di Cosimo Secondo, che fù vna corona di alloro col motto NON IVVAT EX FACILI. *E più per fianco nella testa delle due nauate laterali due arme grandissime della Casa de' Medici. I Cori de' Cantori si posero di quà, e di là dall'Altare sotto l'arme sudette, nel parapetto di vno de' quali fattoà balaustri si leggeua il detto dell'Ecclesiastico al cap. 22.* MVSICA IN LVCTV IMPORTVNA. *E nell'altro il ricordo di San Paolo a' Romani nel cap. 12.* FLETE CVM FLENTIBVS. *Frà i Cori de' Cantori, e l'Altare per finimento delle guglie meglio considerate, vi si aggiunsero due grandissime Morti, che non vanno per la fretta nel seguente Rame intagliate. L'vna delle quali coronata, col manto Reale intorno sembraua di dormire tenendo in mano vna quantità di papaueri, ed il suo motto diceua* SIMILLIMA SOMNO. *Molto à proposito per la morte de' giusti. E l'altra similmente col manto, e con la Corona posaua il piede soura vn dado, e nella mano haueua vn perpendicolo, che sono i segni della quiete, col motto, che più chiaramente l'esplicaua.*

PRIMA QVIES.

Facciata dell'Altar maggiore



Il pulpito della oratione fù dal corno dell' Epistola alla prima colonna della Chiesa auanti al sudetto Altare collocato. Le quattro Colonne della qual Chiesa, che sono di altezza di venti braccia, & il giro del fuso di otto, vennero con molta arte ricoperte, come nella facciata dell' Altar maggiore si può in parte considerare, poiche diuise in quattro pilastri tramezzati da quattro bellissimi Trofei co' suoi fregi, e cornici di sopra, con le arme della Natione. e con le teste del loro Marzocco, antica insegna de' Fiorentini, che sembraua di lacrimare, rendeuano leggiadria, e Maestà.

Riuolgẽdo poscia l'occhio alla facciata opposta a quella dell' Altar maggiore, la seguente inscrittione à gran carratteri sopra la porta di dentro si leggeua.

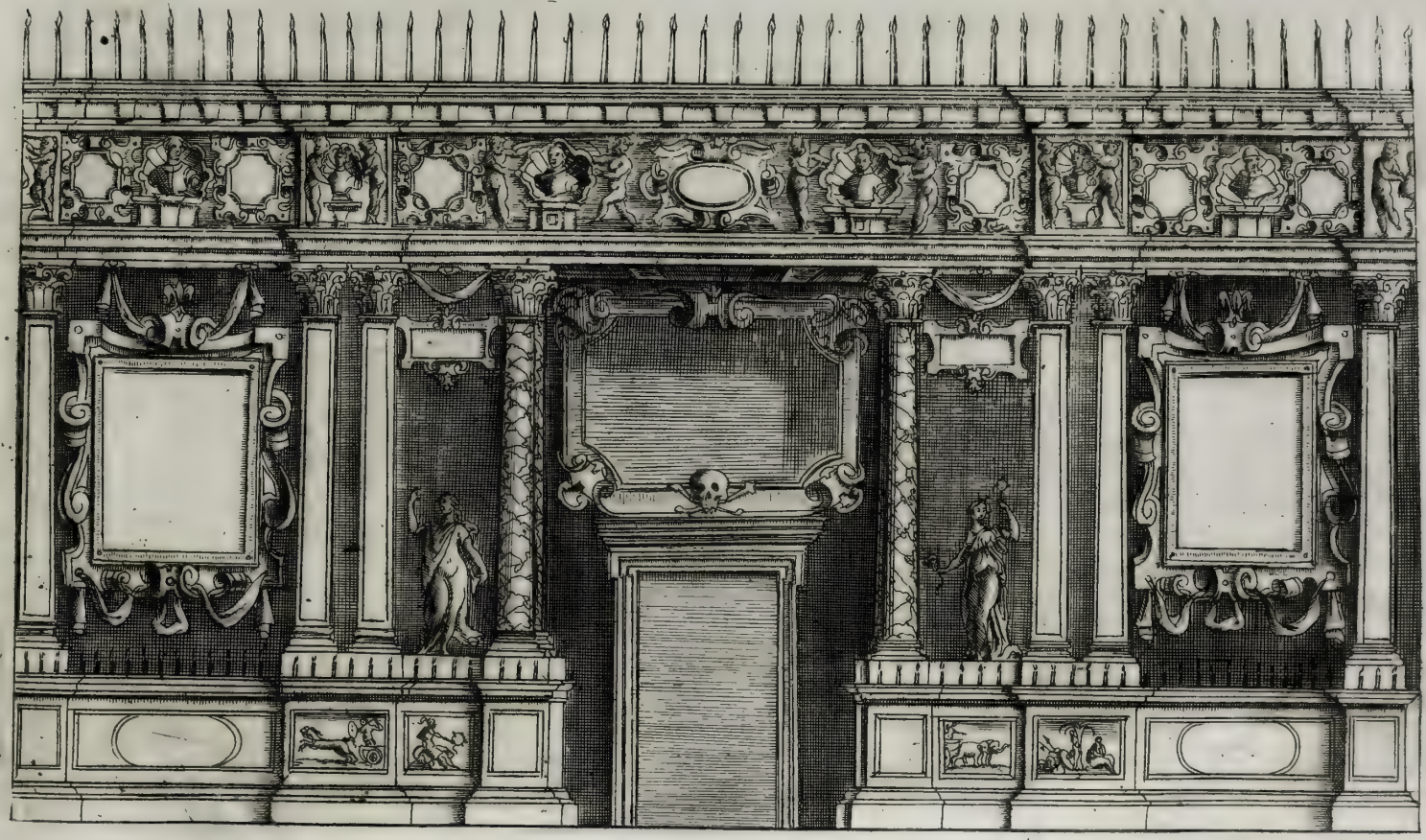
COSMO II.

MAGNI FERDINANDI FIL: MAGNI COSMI NEP:
IN IPSO IVVENTVTIS FLORE IN CÆLVM REVOCATO
FLORENTINI DEVOTI NVM: MAIEST: Q: EIVS
IVSTA PERSOLVVNT
NE PRINCEPS OPT: QVI TAM FREQVENTI VIRTVTVM
CORONA CINGITVR IN CIVIBVS SVIS GRATI ANIMI
SIGNVM, AC IVSTISSIMI DOLORIS ARGVMENTVM
VENETIIS DESIDERARET.

E solleuando l'occhio appariua vn bellissimo fregio, come dal seguente Rame si può comprendere : il qual fregio dalle quattro parti superiori tutto il Teatro riccamente circondaua. Jo verrò breuemente alla descrittione delle materie, che egli conteneua Rame per Rame.

Primieramente è da sapere, che dentro vi erano formate le imagini più segnalate de' maggiori, che gli antichi soleuano ne' loro Mortori per gloria del morto, & incitamento della virtù ne' Posteri collocare. Accanto all' imagine le imprese particolari di ciascheduno si dipinsero, ò come si sono trouate negli Scrittori, ò come appariscano nelle memorie della Casa de' Medici, e queste seruiuano quasi per rouescio di questi Medaglioni.

Facciata della porta maggiore di dentro



Hora essendo rimasto ne' luoghi di mezzo del fregio vn sito molto à proposito per vn brieue motto, nel mezzo di questa prima parte, che cadeua sopra la inscrittion grande sopra descritta vi erano queste tre parole FELIX PROLE VIRVM. *Che alla fecondità di tanti Eroi nella Famiglia de' Medici haueano riguardo.*

A man destra di questo Breue daua principio il ritratto del Gran Duca Cosimo Auo di Cosimo II. e gli seguiua appresso la sua misteriosa impresa del Capricorno Celeste ascendente, ch' egli hebbe commune con Augusto, e con Carlo Quinto, essempi al mondo di somma felicità, il cui motto saggiamente diceua. FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. *Veniua poscia l'imagine di Giouanni Cardinale figliuolo del sudetto Cosimo, accanto di cui per non hauer particolar impresa, si pose quell'altra, che fù similmente del suo gran Padre: ed era il ramo d'oro di Virgilio nel sesto col motto.* VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER. *E continuando à questa l'effigie di Giouanni dalle bande nere Bisauolo di Cosimo Secondo, terminaua il fregio da quella parte con l'impresa del Fulmine vsata dal detto Giouanni, à cui lo Strozzi vi aggiunse di nuouo il motto molto conueneuole alla brauura, e velocità di sì gran Capitano* TONITRV RVIT OCYOR ICTVS.

Ma tornando alla sinistra del breue sopra riferito, si scorgeua la statua del Gran Ferdinando Padre del morto Gran Duca, vicino à cui la sua impresa del Rè delle Api col motto MAIESTATE TANTVM, *largamente si discopriua. Era non lontano da questa il ritratto del Signor Cardinal D. Carlo viuente, Honor della Sacra Porpora, e specchio di Magnificenza, e Liberalità, Fratello di Cosimo Secondo, e che di reciproco amore parimente si osseruauano.*

Un' altro pensiero di vn raddoppiamento di ancore, che fù del Gran Duca Cosimo lor Auo, occupaua il sito, che ne veniua col motto
DVABVS. *E seguendo l'effigie del Gran Duca Francesco lor Zio, finiua egli quella parte di fregio cõ la sua bellissima impresa della Donnola, che vn ramo di Ruta in bocca tenendo diceua.*
AMAT VICTORIA CVRAM.

Pio pago Imperii.
FERD. II.

Sotto il fregio in vna delle due cartellette, che poneuano in mezzo l'inscritione maggiore, si leggeua.

CVM VIRTVS SEPVLCRVM CONDIDIT OPPORTVNVM EST MORI.

E nell'altra

NATVRA BREVITATE VITÆ NIHIL HOMINIBVS PRÆSTITIT MELIVS.

E sotto a queste cartelle due Virtù appariuano. La prima da man destra era la Magnanimità, di cui parlãdo al Sereniſſimo defunto NON TE PIGRA EXTVLIT ASTRIS. *E la seconda alla ſiniſtra la Magnificenza, che ci insegnaua dicendo.* SIC ITVR AD ASTRA.

E tirandosi verso la facciata destra, hauendo consideratione però all'entrar in Chiesa, conchiudeua la veduta vn Quadro leggiadramente à chiaro, e scuro dal Signor Ingoli formato, come nel precedente Rame si può ampiamente osseruare. Era in lui dipinto il Gran Duca Cosimo Secondo, con la Sereniſſima Arciducheßa sua Consorte sotto vn ricco baldacchino, à' quali intorno faceano Corona i loro otto figliuoli.

Alle radici di questo Quadro si leggeua

MARIÆ MAGDALENÆ AVSTRIÆ PRINCIPI FOEMINÆ MATRIMONIO IVNGITVR PVLCHERRIMAM PROLEM A CONIVGE FOECVNDISSIMA ACCIPIT MVTVI AMORIS ARGVMENTVM.

E nella sommità del Quadro era vn'ouatino in forma di antica Medaglia, con due Figurine, che teneuano insieme le destre congiunte, ed alcuni pargoletti scherzauano sotto di loro, col motto antico.

PROPAGO IMPERII.

Concordia Felix

Nel zoccolo poi sotto i pilastri, e le colonne, che teneuano in mezzo il quadro sudetto, furono dal Signor Ingoli molte teste di Morte maestreuolmẽte effigiate, sotto di cui M. Agostino Verona di sopra nominato compartì due bellissime cifere di parole communi della Scrittura, le quali posero la solita curiosità ne' riguardanti. Vanno queste cifere di sopra nel Rame delle quattro Statue intagliate.

Sotto questo zoccolo giraua intorno intorno vna cornice piena di lumi di cera simili a quelli, che nella sommità del fregio di sopra faceuano corona nobilissima à tutto il Teatro, e seguendo il suo basamento conforme all'architettura di sopra, da questa parte in vn basso rilieuo (per mostrarsi M. Agostino non men buono allo scriuere, che alla Pittura, la quale è suo principal esercitio) egli figurò di basso rilieuo la Storia di Gedeone, che combattendo spezzò i vasi di Terra, dentro de' quali era nascoso il lume: il che la morte del corpo, e l'immortalità dell'anima veniua accennando; e sotto il Quadro maggiore sopradetto corrispondeua nel basamento vn motto in vn grande ouato à gran lettere scritto. VOCANTVR ANTE TEMPVS BONI, NE DIVTIVS VEXENTVR A NOXIIS. *Detto verissimo di Sant' Agostino.*

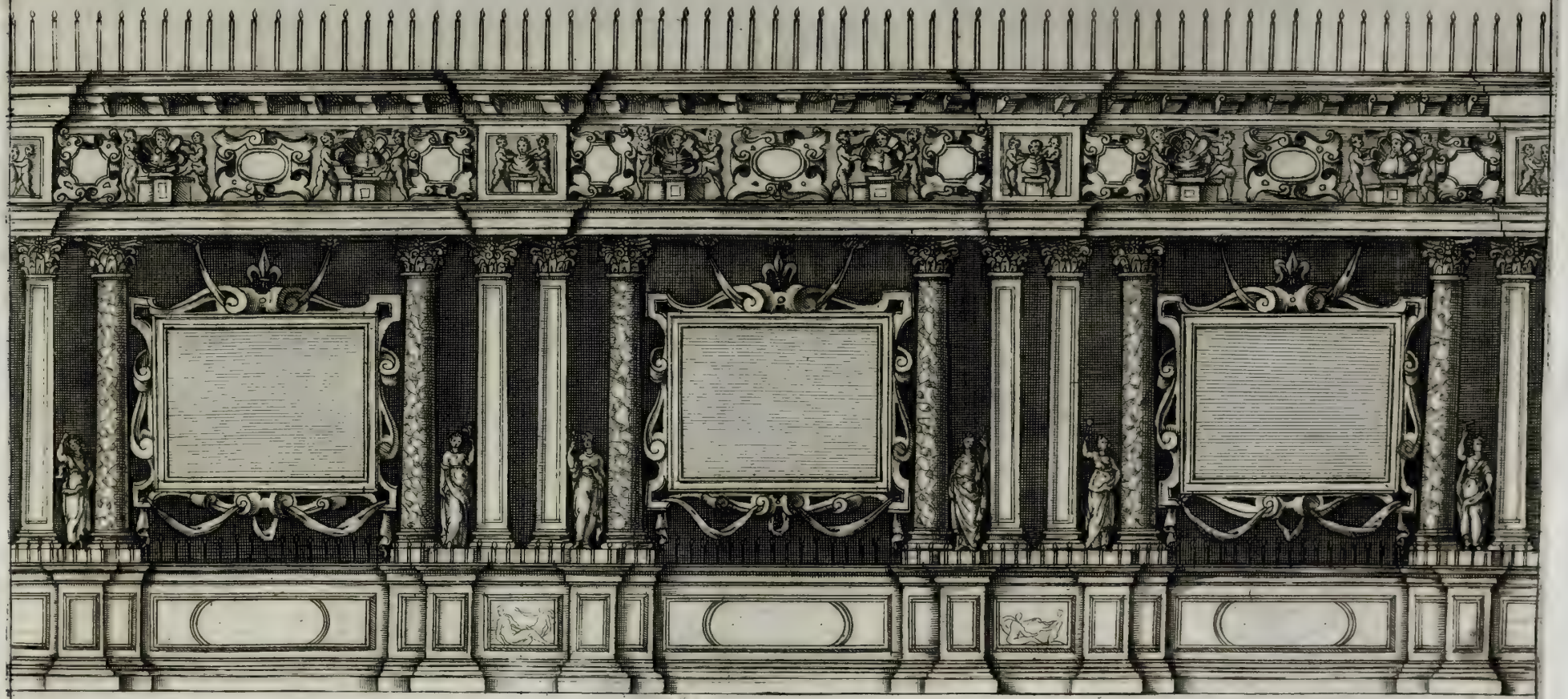
Passando à man sinistra della medesima facciata oltre la Virtù, e le Morti, e cifere sopradette appariua il secondo Quadro, similmente fattura nobilissima del Signor Ingoli. Il pensiero fù, come dalle parole seguenti si può conoscere

ITALOS PRINCIPES AFFINITATE FELICISSIME COMPLECTITVR

di rappresentar questi tre Parentadi.

Il Giouane di mezzo coronato di Rose è fatto per vn'Himeneo. I quattro fiumi sono l'Arno, il Metauro, il Mincio, e la Parma, che con felice concordia, come dimostra l'ouatino di sopra vengano insieme congiunti.

Facciata di S. Piero Martire



Nel basamento di sotto M. Agostino sudetto abbozzò di basso rilieuo il fatto di Eliseo, quando rammaricandosi gli inuitati, che fusse vn veleno di morte nella pentola, egli spargendoui la farina fece diuenir dolce la viuanda: simbolo di Christo Signor Nostro, per mezzo di cui è l'amarezza della morte dolcissima diuenuta; e poco più verso la parte sinistra corrispondeua vn'altro Breue al Breue poco sopra accennato, le parole del quale furono le seguenti. MODICVM PLORA SVPER MORTVVM QVIA REQVIESCIT. *Ricordo all'Eccles. al 22.*

Terminata questa facciata della porta maggiore passauasi à considerar la seguente, che di San Piero Martire si dimanda, dalla diuina opera del Martirio di San Piero Martire, che Titiano Principe della pittura Venetiana in vna gran tela al viuo rappresentò: & alzando le luci al fregio, gli daua principio il magnifico Lorenzo sotto di cui si leggeua LAVRENTIVS SENATVS PRINCEPS PVBLICO BONO NATVS. *Appresso à cui risplendeua la Stella Espero col motto* INTER OMNES, *che fù pẽsiero del Cardinal Hippolito de' Medici, ma che molto à proposito alle virtù di Lorenzo accennate dal Guicciardino si conueniua. E seguendo vno spazio destinato al Breue, leggeuasi.* TEMPORVM SECVRITAS. *Il qual motto così alla destrezza di Lorenzo in conseruar la pace d'Italia, come alla prudenza di tanti altri personaggi della Casa de' Medici si poteua veramente applicare. Veniua poi il ritratto di Giuliano, fratello di Leon Decimo, Confaloniero, che fù di Santa Chiesa, e Duca di Nemurs, ed hauea il suo pensiero vicino dello Scudo triangolare con trè punte di Diamanti, scrittoui nel mezzo* GLOVIS, *che letto à rouescio dice, si volge, come negli edifici di Roma si può frequentemente osseruare. Gli era accanto Piero suo fratello, e vicino à Piero Papa Leone Decimo, sotto di cui s'aggiunse,* HVMANI GENERIS DELITIÆ. *Con l'impresa del giogo, che con la parola* SVAVE, *dolcezza di gouerno prometteua.*

Il Breue nel mezzo di questa facciata, secondo l'ordine dell'Architettura frà Leon Decimo, e Clemente Settimo, che ne veniua, à gran lettere diceua. TV DECVS OMNE TVIS. *Parlando così di Leone, come della Famiglia de' Medici in paragon delle altre Famiglie della Toscana.*

MVNIFICENTIA
FRANCISCI

Sotto Clemente si leggeua, VTRIVSQVE FORTVNÆ EXEMPLVM, *e passata la sua impresa del Sole con la palla di vetro, e la tela bianca significante, che non poteua esser da' raggi del Sole accesa, poiche il motto di* CANDOR ILLÆSVS *altro non voleua inferire, succedeua il ritratto di Lorenzo de' Medici Duca di Vrbino, e Padre della Regina Caterina di Francia, e seguendo quello d'Hippolito Cardinale con l'impresa dell'eccliße Solare, che col motto si daua animo da se stesso, dicendo* HINC ALIQVANDO ELVCTABOR. *Tornaua il sito dell'vltimo Breue di questa facciata, oue si scrisse, alludendo similmente alla Casa de' Medici, le glorie della quale erano da questo fregio contenute,* SPES PVBLICA. *Occupaua l'vltimo luogo di questa facciata il Duca Aleßandro terminandola con la sua impresa del Rinoceronte, che arditamente si prometteua* NON REDEO NISI VICTOR. *Facendosi riuoltar testa per poche braccia à questo fregio, acciochè meglioveniße vnita l'architettura d'vna facciata con l'altra, si scorgeuano due altre effigie, l'vna di Giuliano Padre di Clemente Settimo, & l'altra di Piero figliuolo di Cosimo Padre della Patria, in mezo de' quali vi pose lo Strozzi vna nuoua impresa di vno orologio assai frequente nella Germania, e non del tutto nuouo in Italia, oue vna palla di piombo scorrendo per vno appropriato canale gli serue per regola di tempo, e trouatasi nelle radici della machina, facendo scoccare vna molletta col suo peso, viene à forza di altro contrapeso alla sommità riportata, il motto della quale fù il seguente.* VEHITVR QVO PONDERE, SVRGIT. *Accennando al peso della virtù, che fà e caminare, e sormontar al fine chi ne và graue.*

Ma tornando alla facciata sopradetta, e calando l'occhio sotto il fregio appariua il primo Quadro gentilmente lauorato dal Signor Filippo Esegrenio Venetiano non solo celebre nella Pittura, ma, che hauendo con molta diligenza i più famosi studij di Medaglie, e Camei, che sieno in Europa ricercati, sopra modo si mostra intendentißimo dell'antichità Romane, e similmente d'intagliar ir gioie, in lauori di Camei, & in ogni altra maniera d'intagli.

PIETAS
COSMI

Conteneua questa Pittura di chiaro, e scuro i frequenti alloggi co' ricchi donatiui fatti dal Gran Duca Cosimo Secondo a' suoi hospiti, nella qual azzione egli fù sopra ogni credere Principe liberalissimo, come le parole Latine leggiadramente andauano accennando.

PRINCIPES VIROS, AC DYNASTAS APVD SE HVMANISSIME SVSCEPIT, AC REGIA AMORIS SIGNIFICATIONE PROSECVTVS EST.

Vna Figurina, che nell'ouato di sopra si scorgeua, era dalle seguenti voci esplicata. MVNIFICENTIA PRINCIPIS.

E nel basamento di sotto secõdo l'Architettura in vn grande ouato si leggeua.

MELIOR EST MORS, QVAM VITA AMARA, ET REQVIES ÆTERNA, QVAM LANGVOR PERSEVERANS.

Parole dal 30. dell'Eccles. traportate in consideratione della infermità di sette anni, con la qual tribulatione fù da Dio il nostro Principe visitato. Oltre di questa sentẽza M. Agostino Verona, che per ordine dello Strozzi tutti questi sei bassi rilieui del basamẽto adombrò, seppe quì esplicar col pennello quel pensiero di Origene grauissimo autore, sopra quelle parole della Genesi. Fecit tunicas pelliceas, *oue l'Angelo vccideua vn' Agnello in presẽza di Adamo, e d'Eua cacciati dal Paradiso, acciò i miseri colpeuoli vedessero la bruttezza della Morte, alla quale hauea il giusto Giudice gl'infelici trasgressori condannati.*

Nel mezzo poi di questa facciata fuui con molta prattica, & esquisitezza dal Signor Ingoli effigiato il viaggio di Loreto, fatto dal Serenissimo Padrone col ricchissimo donatiuo, ch'ei vi lasciò; che in vero è stato il maggior ch'habbia quella Santissima Casa sin'hora da alcun Principe meritamente riceuuto. Le parole Latine, che esplicauano questa opera erano le seguenti.

MAXIMO APPARATV LAVRETVM VOTI REVS CONTENDIT, AC REGIO PLANE MVNERE ANIMI PIETATEM, AC MAGNIFICENTIAM OSTENDIT.

ANNONA
II. SOC

E nell'ouato picciolo dentro il Quadro la figura della Pietà si scorgeua col motto PIETAS COSMI II. *Come nell'altro ouato grande, che veniua sopra l'altar di San Piero Martire questo motto di Iob al nono si ricopiò.*

DIES MEI FESTINAVERVNT TANQVAM NAVES POMA PORTANTES.

Et à man destra di questo versetto dal vicino basso rilieuo il fatto di Sãsone si conteneua, che nelle fauci dell'vcciso Leone trouò il saporitò fauo di Miele, figura manifesta di Christo Signor Nostro, per mezzo della cui Morte trouiamo dolcezza, e soauità nel morire. L'vltimo Quadro finalmente, opera del Signor Filippo Esegrenio sudetto dimostraua il continuo souuenimento alla pubblica abbondanza con l'Annona antica nell'ouato superiore, e nella estremità bassa della tauola si leggeua.

DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS ANNONÆ CARITATE POPVLOS LABORANTES SVMMO DISPENDIO SÆPISSIME IVVAT.

Nel basamento di sotto, che tutta la facciata terminaua, era vltimo questo vero detto della Sapienza al quarto.

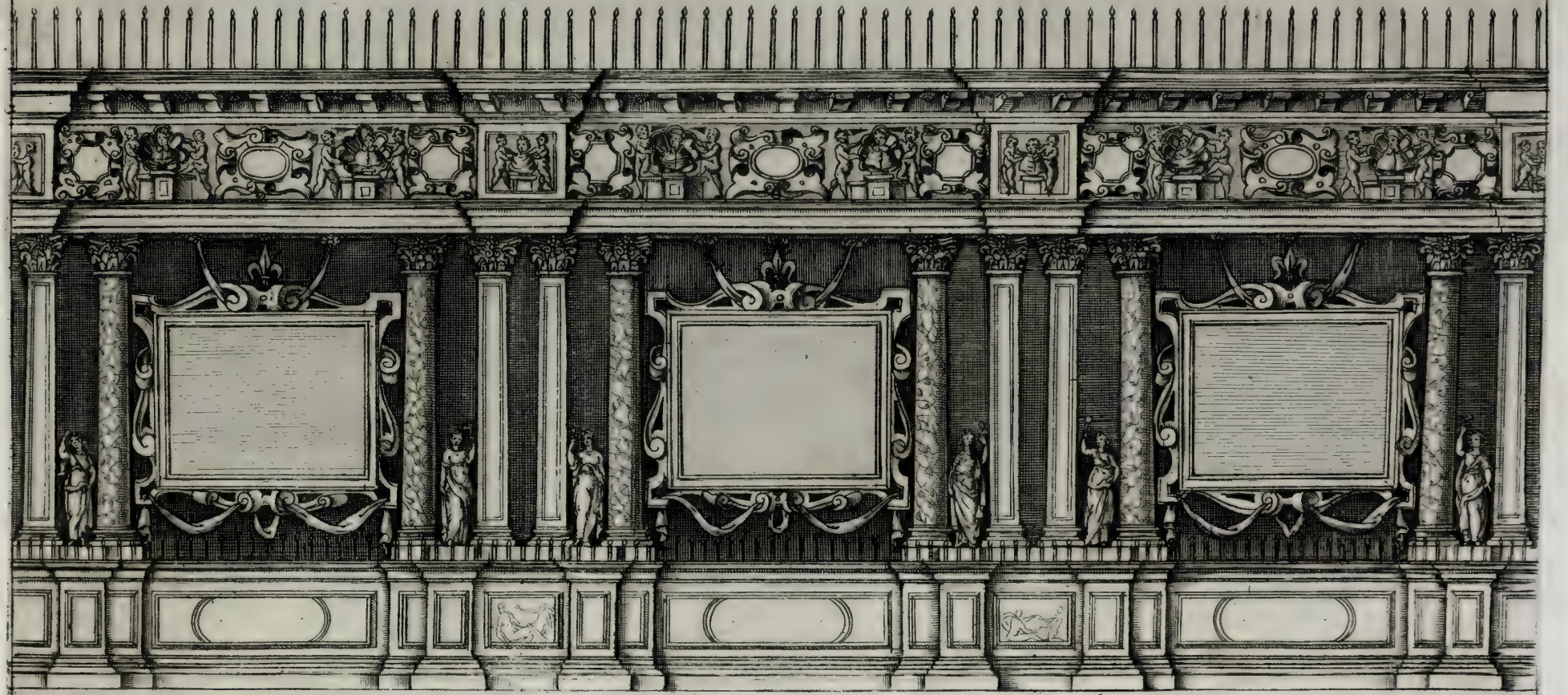
CONSVMATVS IN BREVI EXPLEVIT TEMPORA MVLTA.

Le virtù di chiaro scuro dal Signor Ingoli vagamente formate furono da questa banda le cinque seguenti.

L'Humiltà col motto à' piedi TV DAS *tolto dal primo dell'Eneide, souuenendo subito alla memoria il rimanente* Epulis accumbere Diuum: *il che si conforma col detto del Vangelo à proposito di sedere à nozze.*

Era la Mansuetudine la secõda, e sotto vi si scrisse SVBLIMEM FERT AD SYDERA. *E più nel mezzo la Sapiẽza, che diceua* HINC PRIMVM SPERANDA SALVS. *Poscia la Prudenza, alla quale le due voci* MONSTRANTE VIAM, *si addattauano. E finalmẽte la Temperanza col motto* VIA PRINA SALVTIS.

Facciata del nome di Dio



Pendeuano sopra queste virtù dall' architraue di sopra alcuni ancili, cioè scudi all' antica, con l' arme della casa de' Medici, e della Città di Forenza fatte di chiaro scuro di assai leggiadra apparenza, e finimento.

Finalmente volgendosi alla facciata opposta, che chiamano del Nome di Dio dall' Altare, ch' in questa parte è al suo Santissimo Nome consacrato, secondo il disegno della facciata sopra descritta scopriuasi il ricchissimo fregio, e nella riuolta, che faceua per accompagnar l' ordine alla parte dell' Altar Maggiore: il primo, che daua principio era Siluestro Confaloniero, le cui lodi diceuano DOMI FORISQVE DE REP. OPTIME MERITVS. *le quali parole nel suo sepolcro in S. Reperata di Fiorenza à lettere di bronzo ancora si leggono. E seguitando Giouãni Padre di Cosimo il vecchio Padre della Patria lo Strozzi in mezo à questi due, non trouando cosa loro particolare, pose vna Impresa di suo capriccio. Si dipinsero due palle, che seruiuano per tempo, e regolatoio ad vna machina di ruote, le quali ruote diceuano* REGIMVR NON PREMIMVR. *Auegna che senza questa regola sarebbono trascorse senza giusto interuallo di tempo. Le palle stauano attaccate, e pendenti da quel ordigno, che tempo si chiama negli oriuoli: ne il peso delle palle sembraua lor graue, essendo quelle, che col peso loro trattenuano lo scorrimento, e velocità delle ruote.*

Veniua subito vicino all' angolo Cosimo Padre della Patria con l' anello dalle tre penne verde, bianca, e vermiglia antico emblema della Casa de' Medici con la sola voce SEMPER, *il qual pensiero nelle loro fabbriche si vede in più luoghi intagliato. E succedendo il luogo per il Breue vi fù molto à proposito di Cosimo sudetto, e di tutta la Casa de' Medici scritto* FELICITAS R.P. FLORENTINÆ.

Indi appariua il ritratto di Caterina Reina di Francia: eraui la sua impresa accanto dell' arco baleno descritta dal Ruscelli col motto Greco φῶς φέροι κἀς γαλήνην, *che in Latino importaua*

LVCEM FERAT,
ET SERENITATEM.

GLORIA
PVLCHRITVDO

Succedeua in ordine à coſtei il primo Lorenzo, ſotto cui ſi leggeua

LAVRENTIVS COSMI SENIORIS FRATER.

COSMI II. TRITAVVS.

Nella perſona del quale ſi comincia à diuidere il ramo de' Gran Duci da quello de' Papi, eſſendo egli fratello di Coſimo il vecchio Padre della Patria.

Appreſſo di lui veniua Pio Quarto della Famiglia de' Medici di Milano con l'impreſa, che lo Strozzi gli aſſegnò di vna vite propaginata, o trafoßata, che in Lombardia ſi dica, moſtrando col motto, NON DEGENER, *che ſe bene fù queſto ramo traſportato in Milano, era però della ſteßa pianta, e ſapeua produr Capitani famoſi, ed ottimi Pontefici, come faceua la vite principale, alla quale queſta propagine ſi vedeua attaccata. Seguendo il ſito del Breue vi ſi ſcriſſe à caratteri d'oro.*

NVLLI VETERVM VIRTVTE SECVNDI.

Hauendo riguardo così alla Famiglia, come à Pio Quarto, & à Leone XI. che gli veniua accanto. Portò queſto nobiliſſimo Pontefice per ſua impreſa ſino dalle ſue prime dignità vn gran mazzo di Roſe, delle quali alcune erano chiuſe, altre mezze aperte, ed altre finalmente apertiſſime, col motto SIC FLORVI. *Il che fù gran preſagio della breuità del ſuo Pontificato, dalla grandezza d'animo di cui ſperaua la Corte di riſorgere, e ritornare all'antico ſplendore.*

Pierfranceſco illuſtre Senatore gli ſuccedeua per fianco, che fù Atauo di Coſimo Secondo, indi Maria Regina di Francia, e di Nauarra, figliuola del Gran Duca Franceſco, e di Giouanna di Auſtria, alla quale lo Strozzi adattò non ſenza molto propoſito l'impreſa di Giouanna ſua Madre, cioè vna Perla, che aperta al Sole diceua HINC NITOR, ET VIGOR. *E tornando per ordine di Architettura il luogo del Breue* LÆTITIA SÆCVLI *vi poſe lo Strozzi, poiche con la ſua fecondità Maria rallegrò il Regno di Francia, producendo vn Rè sì grande, e sì giuſto à quella natione glorioſiſſima, & vna Regina alla Spagna di non minor virtù, & eſpettatione a' ſuoi popoli.*

VOTRE
P. E.

Finalmente terminaua il fregio da questa vltima parte Giouanni Auuo del nostro Cosimo Secondo, il qual Giouanni hebbe per moglie la fortissima Caterina Sforza, che pur' accanto se gli vedeua dipinta; da questi due nacque Giouanni delle bande nere, che fù al battesimo Lodouico nomato da Lodouico il Moro, che al Sacro fonte lo sostenne, ma morendogli il Padre Giouanni, e patendo turbulenza le cose di Lodouico il Moro in Italia, fù dalla Madre non più Lodouico, ma Giouanni in memoria del caro Consorte addimandato.

Appresso di Giouanni, e di Caterina vi si scopriua il Falcone, che vn' anello afferrando col motto diceua SEMPER, *trouato antichissimo della Casa de' Medici. Sotto all' architraue di questo fregio il primo Quadro auanti alla Capella del nome di Dio fatto dal Signor Filippo sudetto, accennaua tutte le imprese militari di Cosimo Secondo, le quali tutte insieme così di terra, come di mare, egli veniua con queste parole ricordando.*

TRIREMES MVNITISSIMAS,
AC ETRVSCAM IVVENTVTEM IN ARMIS TERRA
MARIQ: EXERCITAM SEMPER HABVIT.

E nell' ouato superiore del Quadro vna gloria di soldati col motto antico GLORIÆ EXERCITVS. *Poscia nel basamento di sotto questo detto di Sant' Ambrogio*

NON AMITTI, SED PRÆMITTI VIDENTVR, QVOS
NON ABSVMPTVRA MORS, SED ÆTERNITAS
RECEPTVRA EST.

Con vn basso rilieuo vicino, nel quale Elia rapito in Cielo da fiammeggianti destrieri lasciaua il mantello ad Eliseo suo discepolo.

Campeggiaua poi il secondo Quadro fabbricato dal Signor Ingoli, il quale la patienza singolare nell' infermità di sette anni, e l' amor infinito de' popoli verso il suo pregiatissimo Signore con queste parole ci dimostrò.

MAXIMA ANIMI TOLLERANTIA SEPTEMNEM
CORPORIS ÆGRITVDINEM PATITVR. CIVES, AC
MATRONÆ NOBILISSIMÆ NVDIS
PEDIBVS COSMI SALVTEM A DEIPARA IMPLORANT.

PROVIDENTIA PRINCIPIS

E nella Medaglia di sopra vn roueſcio antico di due Angelletti con vn Breue nel mezzo, che diceua

VOTA PVBLICA P. FLORENTINI.

E nel baſamento di ſotto

SVB VMBRA ILLIVS, QVEM DESIDERAVERAM, SEDI

dalla Cantica al ſecondo. Ionata liberato dalla morte per le preghiere de' ſuoi, hauendo al voto di Saul traſgredito, fù nel baſſo rilieuo, che vicino ſuccedeua, dottamente ſpiegato.

Il terzo Quadro opera del ſopradetto Signor Filippo il pio legato fatto da Coſimo Secondo nell' vltimo teſtamento conteneua.

VIRGINIBVS INOPIA LABORANTIBVS DOTEM
TESTAMENTO LARGITVR ANNVIS REDDITIBVS EX
ILLA PECVNIA CONSTITVTIS, QVÆ
PROPRIO FVNERI INSERVIRE DEBEBAT.

E volendo ancor morto ſouuenire alle neceſsità de' ſuoi ſoggetti, ſi poſe nell' ouato del Quadro vna Prouidenza all' antica maniera effigiata.

Nella baſe di ſotto, che intorno il Teatro raggiraua, à gran lettere era ſcritto.

IVSTVS MORTE PRÆOCCVPATVS
IN REFRIGERIO ERIT *dalla Sapienza al 4.*

Furono finalmente le altre cinque virtù con l'ordine ſopra accennato. L' Affabilità: di cui fù Coſimo egregiamente dotato, a' piedi della quale ſi leggeua HAC ITER EST. *L' Amicitia, e pareua che il Sereniſsimo defunto diceſſe* NVNC SCIO QVID SIT AMOR, *poiche per mezzo di queſto amore, e carità egli ſalì alle glorie del Cielo.*

Della Fortezza ſi diceua ARDENS EVEXIT AD ÆTHERA VIRTVS. *Della Giuſtitia* TERRARVM DOMINOS EVEHIT AD DEVM. *E finalmente chiudeua l'ordine la Verità, dicendo* MONSTRAT ITER. *E in vero, che la ſordida adulatione non trouò mai luogo nell' orecchie di Coſimo, e molto meno appreſſo di mè nel racconto delle glorioſe operationi di lui, onde ſi è peccato più preſto nella ſcarſezza delle lodi, che da mè gli ſieno ſtate attribuite delle non vere.*

Essequie fatte in Venetia, dalla natione Fiorentina al Serenissimo [illegible]

Con questo ricco apparecchio essendosi di nuouo con forse dieci mila braccia di tela formato vn superbissimo Tempio, come nel precedente rame, che tutta l'opera in se raccoglie si può chiaramente osseruare, si celebrarono mestissime esequie al Serenissimo D. Cosimo Secondo Quarto Gran Duca di Toscana dalla Natione Fiorentina in Venetia il giorno ventesimoquinto di Maggio dell'anno 1621. *E in vero, che fù stimata gratia sourana di Dio, che in azzione sì malageuole, e pericolosa non succedesse scandalo, o perturbatione alcuna. Il Cielo stesso vestito à bruno di quando in quando spargeua quella mattina molte goccie di lacrime. La Stagione, che fuor del suo costume correua freschissima, temperò il calore, che per la frequenza de' lumi in vn chiuso Teatro sarebbe stato di sommo fastidio à gli vditori. La Nobiltà Venetiana in gran numero concorsa à questa solennità, honorò con la sua presenza la memoria del nostro Principe, e lor gentilhuomo.*

Interuenne à queste esequie l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marchese Rinaldo Malespina Ambasciador straordinario di condoglienza à questa Serenissima Republica per le Altezze di Toscana, accompagnato dall' Illustriss. Signor Niccolò Sacchetti gentilhuomo Residente per le dette Altezze à questa medesima Republica, con l'assistenza di molti, e molti Caualieri di Santo Stefano, e gentilhuomini Fiorentini venuti à far seruitù, e compagnia al sudetto Ambasciadore.

Sedeua dall'altra parte in vna seggiola rileuata di rincontro al Signor Residente l' Illustrissimo Consolo, e Consiglieri, col rimanente della Banca: così chiamano in Venetia i Signori Fiorentini il Magistrato della lor Natione: e formauano tutti insieme vn nobilissimo Teatro.

Venuta l'hora di terza l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Antonio Grimani, eletto di Aquilea, inuitato dal Consolo della Natione, non potendo fuori della sua Diocese cantar Messa solenne con gli ornamenti Episcopali, & assistenza di altri quattro Vescoui, come, secondo il cerimoniale si era degnamente concertato, volendo in ogni maniera mostrar l'affetto verso la Serenissima Casa de' Medici, essendo con tanta sua gloria stato Nuntio Apostolico per molti anni à quella Corte, ed hauendo tenuto al Sacro Fonte il Serenissimo successore Ferdinando Secondo, in nome della Santità di Paolo Quinto, inuitato di nuouo venne à celebrar vna Messa piana sopra il nouello Altare, essendosi per riceuerlo con quell'honor, che si poteua maggiore, fatto accendere più di due mila lumi di cera bianca, e cantar alcuni soauissimi mottetti da' Musici apparecchiati alla futura solennità.

Finita questa Meßa, che à tutti gli vditori ſomma conſolatione arrecò, eſſendoſi ſua Signoria Illuſtriſſima ritirato in vn palchetto decente à poſta fabbricato per ſimili perſonaggi nella Capella del Nome di Dio, volle corteſemente aſsiſtere à tutta la cerimonia ſino alla fine dell'vltimo Reſponſorio, che ben quattro hore durò.

Il Padre Frà Saluador Trelune Venetiano Vicario del Conuento (hauẽdo finita il Padre Frà Celeſtino la ſua carica di Priore) cantò la Meßa ſolenne con l'aſsiſtenza di quattro altri Religioſi di molto merito, deſtinati ai cinque Reſponſorij, che nell'eßequie de' Principi ſi ſogliono col celebrante intorno alla Bara compartire.

La Muſica della Meßa, e de' Reſponſorij fù di nuouo o concertata, o compoſta dal Signor Claudio Monteuerde Maeſtro di Capella di San Marco, che dal glorioſo nome dell' Autore ſi può ottimamente comprendere la qualità dell'opera, eßendoſi egli con particolar affetto in queſte compoſitioni impiegato per la diuotione, che lo rapiua ad honorar con la ſua virtù i noſtri Sereniſsimi Padroni.

Primieramẽte con meſtiſsima Sinfonia atta à cauar le lagrime nõ che ad eccitar il dolore, imitando l'antico tuono Miſſolidio già da Saffo ritrouato, ſi diede principio alla dolente ſolennità: e tacendo la Sinfonia il Sig. D. Franceſco Monteuerde figliuolo del Signor Claudio, queſte flebili parole dolciſsimamente intonò.

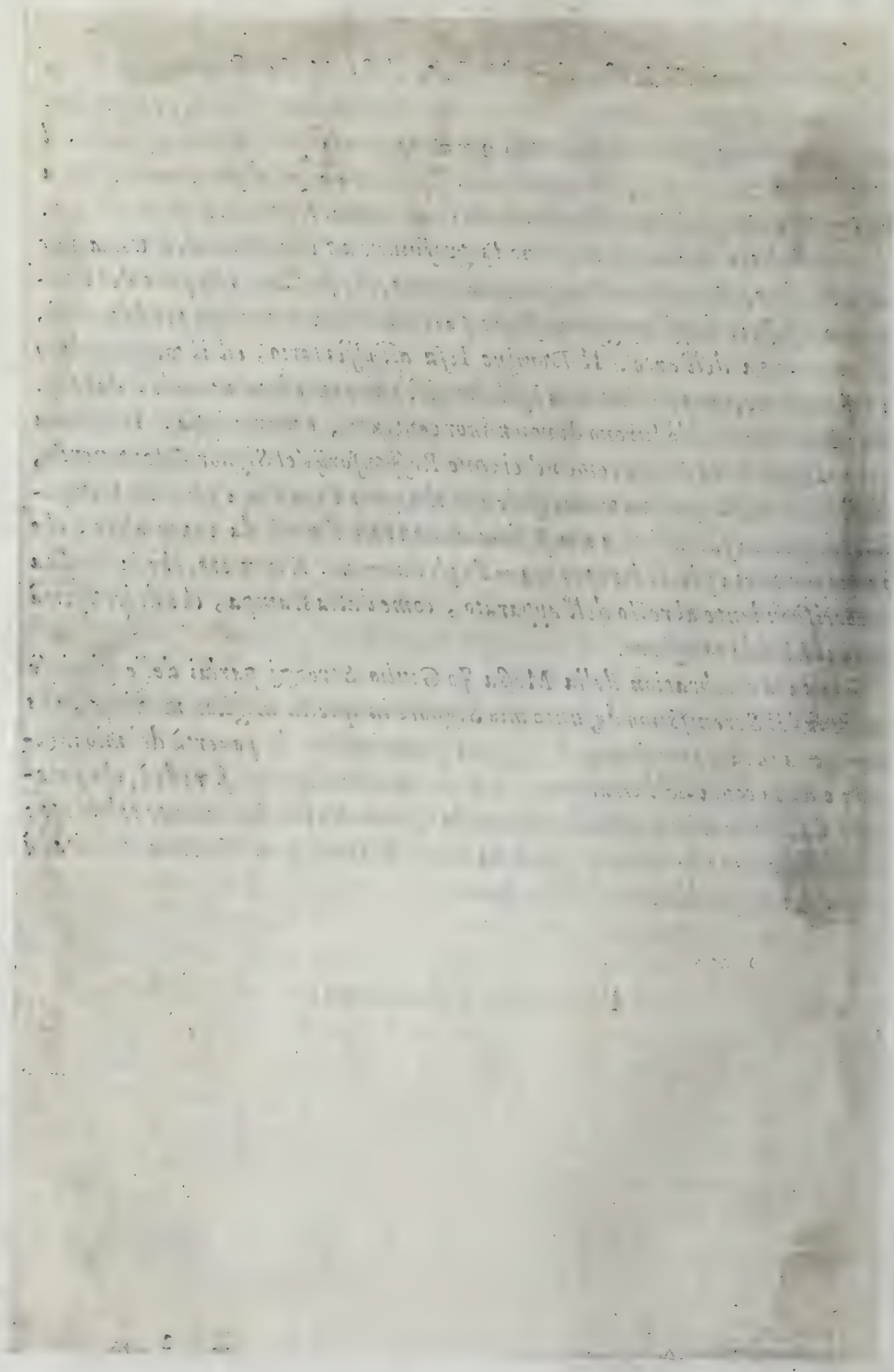
O vos omnes attendite, & videte dolorem noſtrum. Pupilli facti ſumus abſque Patre. Matres noſtræ quaſi viduæ. Egreſſus eſt à nobis decor noſter, cecidit corona capitis noſtri, o vos omnes, o vos attendite, & videte, videte dolorem noſtrum. Vir in Sion inclitus amictus auro primo, qui nutriebatur in croceis, heu, heu, heu, deputatus eſt inter vaſa teſtea, opus manuum figuli. Præcipitauit Dominus omnia ſpecioſa noſtra, polluit regnum & Principem. o vos omnes, o vos attendite, & videte, videte dolorem noſtrum. Deficiant præ lacrymis oculi noſtri, clament corda noſtra. hiccine eſt ille perfecti decoris, gaudium vniuerſæ terræ? Vertatur, vertatur in luctũ Chorus noſter, & organa noſtra in vocem flentium. Non taceat pupilla oculi noſtri, nec demus requiem nobis: tu vero Requiem æternam dona ei Domine, & lux perpetua luceat ei, *col rimanente dell' Introito. Le quali bene ſpeßo tramezzate dalla Sinfonia ſopradetta furono con ſommo diletto, ed attentione aſcoltate.*

Cantato

Cantato con meſtitia ſingolare l'Introito della Meßa ſi venne ai Kirie *compoſti dal Signor Gio: Battiſta Grillo organiſta di San Marco, e rappreſentati con tromboni aſſordati, fagotti, e quattro organi coperti di tele negre, che il tutto à meſtitia, e compaſsione inuitaua. Il Graduale, ed il ſuo Tratto, fatica del Sig. D. Frãceſco Uſper ſommamente dilettarono. Il Dies iræ opera del Sig. Claudio ſudetto, & vn ſuauiſsimo Deprofundis all'eleuatione dell'Oſtia pur del medeſimo, cãtato à dialogo quaſi da anime, che ſteßero nelle pene del Purgatorio, e foßero da gli Angeli viſitate, partorirono ammiratione per la nouità, & eccellenza dell'arte. Il Domine Ieſu all'offertorio, ed il verſetto dopo la Cõmunione, compoſti in tuono Ipolidio, cioè non tanto lamenteuole, dal Sig. Gio: Battiſta Grillo furono di non minor contento, e merauiglia. In ſomma così nel reſto della Meſſa come ne' cinque Reſponſorij del Signor Monteuerde, che ſeguirono, fù giuditio vniuerſale, che il Signor Claudio, e gli altri Compoſitori di queſta ſacra fatica non ſi ſieno dimoſtrati diuerſi da tante altre, che vanno con tanta gloria loro per mano de gli huomini. E in vero, che la Muſica fù corriſpondente al reſto dell'apparato, come dalla ſtampa, che di lei vſcirà potrà il Mondo conoſcere.*

Finita la celebration della Meßa Jo Giulio Strozzi parlai delle glorioſe azzioni del Sereniſsimo defunto mio Signore in quella miglior maniera, che mi poteua in tanta ricchezza di ſoggetto ſomminiſtrar la pouertà del mio ingegno: e dalla copia dell'Oratione, che io recitai, chiaramente ſi vedrà, che poteuano l'Eroiche virtù di Coſimo Secondo eſſer molto più dottamente celebrate: E ſe lode alcuna io meritai, ſia alla bontà di Dio Signor Noſtro attribuita, à gloria di cui ogni honorata fatica ſi prende.

Il fine della deſcrittione.



ORATIONE

DI GIVLIO STROZZI

RECITATA DA LVI

IN VENETIA

Nell' Esequie del Serenis.

D. COSIMO II.

QVARTO G. DVCA

DI TOSCANA.

Fatte dalla Natione Fiorentina il dì 25. di Maggio 1621.

Stampata dal Ciotti.

M. DC. XXI.

E è pur vero, o Signori, che raſciugate appena le lagrime douutamente ſparſe per la perdita di Ferdinando, ſiamo duramente sforzati à rinouarle nell'acerba morte di Coſimo ſuo figliuolo? Così le noſtre miſerie ci danno brieue ſpazio di reſpirare, che bene ſpeſſo il fine di vna calamità dalla vegnente calamità non ſi diſgiunge. Ma, che dico io per la morte? Ah, che ſarebbe queſto vn'inuilir quel premio, al godimento del quale è ſtato di laſsù il noſtro Principe richiamato. Viue il Grã Duca Coſimo, e di Signor della Toſcana diuenuto Senator del Cielo ſi ſdegna de' noſtri pianti. Si duole, che quelle lagrime, che ſerbar ſi douerebbono à più giuſto dolore, hoggi ci abbondino da gli occhi per il cambio, ch'egli hà fatto della caduca con l'eterna felicità. Godi, Anima benedetta, godi il felice acquiſto della vera gloria, che noi non formiamo queſte querele per turbarti il poſſeſſo de' beni douuti alla tua virtù. Noi con sì larga dimoſtrazione, e ſenſo di dolore non dubitiamo nò, che ſfuggiti gl'incommodi della vecchiezza, finiti i trauagli dell'infermità, ceſſate le perturbationi dell'animo, ſchiuati gl'inganni de gli huomini, & le noie, ed inſtabilità di queſta vita, non ſia ſtata la preſtezza della tua morte vn'affrettar la ricompenſa al tuo merito. Vediamo, che non per altro la Natura pietoſa madre formò sì fragili i legami all'anima noſtra, che per liberarla più ageuolmente da queſta prigione. Ed hauendoci l'eterna legge aperta vn'entrata ſola per naſcere alle miſerie della Terra, hà voluto con tante, e tante maniere di vſcite corteſemente ricondurci alle glorie del Cielo. Onde chi ſi querela, che la vita finiſca, ſcioccamente ſi duole, che i mali habbiano fine. Conſideriamo, che niuno muore auanti il ſuo giorno, auegna che il noſtro vero giorno ſia quello, nel quale finalmente moriamo. Ed è certiſſimo appreſſo di noi, che niuno paga il debito alla Natura innanzi il ſuo tempo, poiche niuno è in tempo determinato alla Natura debitore. Non trouiamo, che quegli, che più lungamente è viſſuto, ſia più felice, ma bene, ch'eſſendo la brieue, e diritta via di ritornar alla patria il morire, chi ſicuro del buon'alloggio muore auanti la vecchiezza, inganni con gran vantaggio il ſuo compagno. Sappiamo, che non vi è palagio nelle ſoſpirate ſolitudini per ripoſo fabbricato o migliore, o più delitioſo della ſepoltura. E finalmente intendiamo, che la ſola imbecillità humana è ſtata quella, che hà reſo alle noſtre orecchie infame, & odioſo il nome della Morte: non conſiderando, che la buona morte è principio di ottima vita: ne diſcorrendo, che la morte del corpo ſia vn'ombra della morte: e che vera, e lacrimabil morte ſolo ſia quella, che ſepara l'anima dal ſuo Dio. Onde rinouellando le tue giuſtiſſime azzioni, e ricordandoci, che appreſſo le tue prudentiſſime orecchie gran pazzia era quella di colui, il quale oppreſſo dal peſo di vn ſol graue peccato ardiſce con tanta ſicurezza ſepellire il corpo la notte nelle delitie del ſonno, hauendo ſotterrato prima l'animo ne' piaceri del ſenſo: Teco potremo (aſſicurati da ſentimẽto di pietà così nobile) Anima bella, rallegrarci, e crederti viua, e ricongiunta à colui, che ti diè gratia quaggiù di virtuoſamente operare.

Ma dall'altra parte non potiamo à baſtanza far forza alle lagrime, ne moderar le doglienze, o rattenere i ſoſpiri, vedendoci, o Dio, abbandonati da vn Principe nato per noſtro bene, e sì toſto rapitoci per noſtro danno. Inuero, ſi come l'incolpar di queſta perdita altro, che il noſtro poco merito ſarebbe ſciocchezza, e temerità, così il trouar capo di conſolatione è molto malageuole à colui, che conoſce da quel fonte medeſimo, dal quale ſuol naſcere il ſolleuamento, hoggi proromper la fiera materia del noſtro dolore. Ma, come l'hauer ſempre in bocca le proprie diſauuenture ſuol eſſere à gli afflitti vno sfogo delle loro paſſioni, coſi il rammentarui le glorie di Coſimo, vn rammarico ſarà, che rappreſentandoci l'eccesſo del noſtro male, permetterà ancora, che meglio eſali per gli occhi, e per la voce l'interno, e racchiuſo cordoglio. Ne queſta corona di nobiliſſime virtù meno adornò l'animo di Coſimo, di quello, ch'ella degnamente circondi queſto meſtiſſimo funerale: e in vero, che alla nobiltà del ſangue, alla chiarezza de' ſuoi antenati, allo ſplendore della Famiglia de' Medici non doueua egli con minor generoſità corriſpondere: ed ancorche i priuilegi della naſcita fuſſero glorie eſterne appreſſo di lui, nulla di meno ſeguendo le pedate de' ſuoi maggiori procurò ſempre di hauer per maeſtra la prudenza di Coſimo il vecchio Padre degniſſimo della Patria: Imitò la deſtrezza de' Lorenzi, la fortezza de' Giouãni, e de' Pieri, ed hebbe auanti à gli occhi la pietà, e grandezza di animo di quattro Sommi Pontefici, che hanno nello ſpatio di 92. anni queſta Sereniſſima Caſa illuſtrato. Si ſcordò egli forſe della intrepidezza di Coſimo ſuo Auo? o della benignità di Franceſco ſuo Zio? o dell'accortezza di Ferdinando ſuo Padre? nò certo: anzi nella imitatione di sì rare virtù, come non fù loro in parte alcuna inferiore, coſi di gran lunga gli ſuperò nello ſplendore della ſua Corte, nell'affabilità de' coſtumi, nell'humanità co' ſudditi, nella magnificenza con gli hoſpiti, e nella liberalità con tutti. Dio buono, me ne ſaranno ottimi teſtimonij le larghe limoſine, il continuo ſouuenimento del ſuo proprio teſoro per la pubblica abbõdãza, i frequenti alloggi, i ricchi donatiui, le ſontuoſe feſte, le ſpeditioni copioſe, gli aiuti dati, e le fabbriche, e le gallerie piene di dottiſſimi artefici impiegati tutti in ſeruigio della ſua liberalità. Me ne ſarà gran teſtimonio l'Italia: ma, che dico io l'Italia? l'Europa tutta; ma, e perche mi riſtringo io nell'Europa? ſe l'Africa, l'Aſia, e le genti del nuouo mondo hanno largamente prouata la corteſia, e ſplendidezza di Coſimo, ed hanno inſieme all'eſtremità della Terra portato il glorioſo nome del loro benefattore? E potremo à queſto paſſo? potremo alla memoria de' ſuoi benefici rattener le lagrime, noi, che non inuidiando à Roma il ſuo Tito, cioè le delitie del genere humano, vedeuamo non paſſar giorno, nel quale egli non haueſſe o noi, o alcuni de' noſtri corteſemente beneficato? Se da popoli sì lontani, ſe da nationi sì barbare fù sì corteſe hoſpite à merauiglia celebrato; è ben giuſto, o Signori, che il noſtro Principe con oſſequio sì affettuoſo, anzi con ſupremo ſentimento di dolore ſia hoggi da noi deſiderato, riuerito, e compianto: da noi, che l'integrità della ſua giuſtitia, la rettitudine della ſua mente, la temperanza de' ſuoi affetti, e l'eſemplar ſofferenza nel patimento

di

di sette anni habbiamo con tanto stupore più da vicino vdita, veduta, e commendata più volte: da noi, che la prudenza delle sue risposte, la modestia nel suo fauellare, la dolcezza della sua natura, l'eccellenza del suo ingegno, la nobiltà de' suoi pensieri, e la schiettezza del suo animo habbiamo del continuo esperimentata, e gradita. Con quale apparato di genti assai inferiore però à quello, ch'hauea di tante virtù fatto la pietà nel diuoto cuore di lui, fece il peregrinaggio di Loreto? Contrastaua in quel petto generoso la diuotione con la magnificenza dell'animo, quando tutte due accordata la lite, diedero segno della loro vnione nel Regio donatiuo, ch'ei vi lasciò. Oh mi fusse lecito frà questi pianti farui vdire le acclamationi fatte alle sue vittorie, le benedittioni date alle sue arme, e raccontarui le numerose imprese de' suoi Cauallieri, e soldati: ma nè la breuità del tempo me ne fà degno, nè in questo sacro luogo, frà questi trofei, e rapine della Morte, in mezzo à questi lamenti, e questi gemiti il ricordar vccisioni, e stragi (ancorche accompagnate dalla Vittoria) penso io, che possa giouarci alla consolatione: quasi, ch'io volessi allegerir i nostri mali col racconto delle miserie de' nostri nemici. Bastici sapere, che con tanta brauura, e disciplina così nella Toscana, come fuori egli tenne sempre la sua militia adoperata, ch'era degnissima di essere imitata, e seguita da molti. Nè animo men forte, o coraggioso ad imprendere i pericoli haueua egli di Giouanni suo Bisauolo, se dalla dignità della persona, ò dalle forze del corpo attenuate in lui dalla lunga infermità gli fusse stato conceduto il poter con l'arme in mano dimostrar la fortezza, che racchiudeua nel petto: che ben egli con quella mistica corona di alloro, che nelle imprese caualleresche portò il suo scudo effigiata, ci diede ad intendere, che poco gli giouaua il riportar di leggieri, e facili vittorie infruttuosa ghirlanda. Questa lunga, e noiosa indispositione cagionò insieme, ch'egli non potesse effettuare i suoi nobilissimi proponimenti, ne' quali come sarebbe stato egregiamente seruito, e seguito da' suoi fortissimi vassalli, così era il suo male, che gl'impediua il corso della gloria giustamente cõpatito da loro. Chi potrebbe referirui le preghiere pubbliche, i voti de' priuati, le limosine, i digiuni, e le procissioni de' Senatori, e delle più nobili Gẽtildonne, anco à piè nudi, nel rigor del verno, tralasciati più volte i sollazzi carnoualleschi per impetrar da Maria nell'aggrauamento del male la salute al lor Principe desiderata? Le quali cose tutte, come dimostrano l'amor infinito de' popoli, così ci assicurano, ch'era egli degnissimo di tanto amore; ne mai si gareggiò in alcũ Principato di beneuolenza frà Padrone, e suddito più di quello, che per lo spatio di dodici anni, ne' quali hà regnato facesse la Città di Fiorenza, e la Toscana tutta col suo Signore: onde se lo smisurato affetto suol'essere bene spesso punito da Dio con la morte della Persona diletta, ben potiamo di vn rapimento così fuor de gli ordini della Natura accagionare vn'estremo di affezzione, con la quale era da noi il nostro Principe adorato. E come l'amor de' sudditi fù pregiato da lui per sicurezza maggiore del suo Imperio, così non meno dell'amicitia de' Principi Italiani fece gran conto, co' quali o per istrettezza di parentado, o per deuota figliuolanza, quale fù

quella, che professaua à questa Serenissima Republica, o per nuoui benefici, o per antica, & hereditaria consuetudine mantenne sempre vn vincolo strettissimo di amicheuole corrispondenza: anzi essendo co' primi Rè del Christianesimo congiuntissimo di sangue volle di nuouo, per crescer in Italia maggiormente di beneuolenza, e di authorità, e con la Casa Gonzaga, e con la Casa di Parma, e di Vrbino col nodo di trè Matrimoni amorosamente stringersi, e collegarsi. Da questa fornace di amore, e di carità nacque la continua corrispondẽza di affetto, ch'egli mostrò à Maria Maddalena di Austria Principessa e per la nobiltà suprema del sangue, e per la frequenza delle sue rare virtù degna di esser in tutti i secoli honorata; dal consortio della quale egli sì numerosa prole riceuette, che maggior consolatione in Terra non poteua ottener da Dio vn Principe, il quale sì presto esser douea rapito dal seno della cara moglie per esser collocato in grembo all'eterna prosperità. Da questa innata affezzione venne l'osseruanza, che professaua Cosimo à Christiana di Loreno sua Madre, dal consiglio della quale, come di colei, che e per proprio valore, & ammaestrata nella scuola del gran Ferdinando, hà di prudenza ciuile dato segno molto sourano, vsciuano ottime, e gioueuoli risolutioni. Da queste tenerezze di amore abbondò l'affetto verso il Principe D. Carlo suo Fratello, che creato Cardinale di Santa Chiesa, operò, ch'egli potesse in Roma, che è la Scena dell'vniuerso, corrispondere con le Regie spese allo splendor della sua nascita, alla nobiltà del suo grado, alla grandezza del suo animo, & alla fratellanza di vn Gran Duca della Toscana. Ne gli altri due Fratelli D. Francesco, e D. Lorenzo Principi di somma espettatione meno teneramente amò, che fatti in ogni tempo partecipi degl'interessi, e consigli di Stato, procurò di aprir loro la strada all'immortalità con impiegarli in gloriose operationi. Ma doue tralascio la stima grande, ch'egli faceua delle buone lettere, e de' professori di ogni arte, e facoltà? I quali furono da lui con non minor diligenza ricercati, che cõ largo premio riconosciuti: ed era nella lũga malattia la sua Camera vn' Accademia diuenuta, oue i più pregiati ingegni procurauano à gara di solleuargli il fastidio del male con la diuersità, e dolcezza de' loro Componimenti. Ne picciola parte della gloria di Cosimo sarà quella, che habbia Dio benedetto riserbato infino alla nostra età il discoprirci i quattro Pianeti assidui Cortigiani di Gioue, acciòche l'industrioso inuentore douesse alla grandezza di Cosimo, non senza frutto, il suo ritrouamento consacrare, onde si possa col Serenissimo Nome di Stelle Medicee eternamẽte in Cielo riconoscerli, e nelle nostre Effemeridi annouerarli: Imitando in parte il costume della dotta antichità, la quale sotto imagini di Stelle le anime de' più pregiati Eroi lassù fauolosamente riponeua. Ed in vero fù sempre l'animo di Cosimo al Cielo riuolto; ne per esser il corpo oppresso dalla infermità, giaceua mai l'animo frà quelle piume; ne mai ne' più graui affari del male, si scordò del pubblico bene, ne tralasciò l'vsata liberalità con gli hospiti, ne trasandò i consueti maneggi dello Stato, la consulta de' quali auanti il suo letto si faceua, posponendo egli la propria salute alla salute de' suoi Cittadini, per seruigio de' quali era nato. O eccesso d'infinita carità, o nostre la-

grime

grime degnamente ſparſe, o ſoſpiri bene impiegati, o giuſtiſſimi deſiderij, o Principe finalmente degno di eſſer imitato da' ſucceſſori, pianto da' ſuddití, e ricordato da tutti. Ma come nel breuiſſimo corſo della ſua vita egli amò teneramente i ſuoi popoli, così vedendoſi in porto de' ſuoi trauagli, e vicino à godere il premio delle honorate fatiche, volle nell'vltima ſua volontà dimoſtrarci quali del continuo erano verſo di noi ſtate le ſue voglie. Egli regolato à noſtro benefitio il gouerno de' pubblici negotij, raccomãdata alla prudenza della Madre carica tanto importãte, appoggiata l'amminiſtrazione all'autorità della Moglie, priuò ſe ſteſſo delle douute honoranze vſateſi di fare a' Principi della Toſcana, e di quel danaro, che ſeruir doueua alla pompa delle proprie Eſequie, ordinò, che ne andaſſero in perpetuo ogni anno dotate molte pouere fanciulle, volendo ancor morto, ancor ſeparato da noi ſouuenire alle neceſſità de' ſuoi vaſſalli: conſiderando, che durabili molto più de' Bronzi, e de' Marmi ſieno quelle memorie, che vanno col benefitio accompagnate.

Ed ecco, che hauea di già la ſua perfettione hauuta quella pietra, la quale col martello di vna lunghiſſima tribulatione dalla mano di Dio in terra lauorata, doueua eſſer finalmente ripoſta nell'edificio del Cielo. Ecco, che giũto il noſtro Principe all'eſtremo paſſo della ſua peregrinatione, come hauea in tutto il viaggio profeſſato la pietà, così doue maggiormente ſi richiedeua, con maggior ſenſo la dimoſtrò: e dopo hauer due volte ammaeſtrati, e benedetti i Figliuoli, accomiatatoſi da loro con la voce, ma non con l'animo, che deue ad ogni hora dal Cielo eſſer preſente alle loro operationi, ſi volſe alla contemplatione di quella pace, al poſſeſſo della quale egli doueua ben toſto eſſere intromeſſo: e trà le preghiere de' Religioſi, nelle braccia de' ſuoi più cari, munito dell'arme di Santa Chieſa, leggiero d'ogni peſo mortale al Cielo ſe ne volò. Non ſi poteua, Signori, concedere il premio douuto al merito di Coſimo, ſenza che egli vſciſſe per queſta porta, che alla gloria ci riconduce: fù forza, che per ornarne il Cielo, ne reſtaſſe priua la Terra ſcarſa remuneratrice delle altrui virtù. Il caſtigar noi col priuarci del noſtro benefattore, è ſtato vn rimunerar i ſuoi benefici: e come da principio vi diſſi, la preſtezza della Morte in chi fortemente combatte è vn'acceleramento de' ſuoi trofei, eſſendo, o pigra, o preſta, che giunga la Morte, ſolo quella vera ſtagione di morire, quando la virtù con le proprie mani ci hà il ſepolcro apparecchiato. Non le pompe de' ſuperbi Mortori, non l'oſſequio de' vaſſalli, non le ſpoglie di porpora, e di oro, non le gramaglie de' Cauallieri, non le inſegne capouolte, non gli aderenti, o gli amici, che piangano intorno alla Bara, non coloro, che con parole acconcie ſanno commendare le azzioni del morto, non l'immagini de' Maggiori, non gli elogi ſcolpiti ne' ſepolcri fanno la Morte honeſta, e lodeuole, ma la propria virtù, ma l'ottima fama, e la chiarezza del nome per alte impreſe meritata. Queſta aſſai più della mia lingua, aſſai più delle voſtre lagrime, molto più di queſte ricche honoranze renderà glorioſo il noſtro Principe, queſta il farà lungamente viuere nella memoria de' mortali, e immortalmente in Cielo.

E se alcuna consolatione ci può allegerir la perdita di sì grande huomo, questa sia vna, l'hauer lasciato successor del suo Imperio vn Figliuolo, che sotto l'educatione di prudētissima Madre, imitando le Paterne virtù ci farà diuedere, che il Padre ancor viua in lui, ne ch'egli sia morto tutto, ma che nel volto, e nelle azzioni di Ferdinando Secondo vi si riconosca l'effigie, il valore, la liberalità, & il gouerno di Cosimo. *Hò detto.*

IN VENETIA, M. DC. X X I.

Nella Stamperia di Gio: Battista Ciotti.

CERRAN DELIN.
Bassanus F